Anche se c'era un gran sole, sabato mattina era di nuovo tempo da cappotto, non solo da soprabito, com'era stato tutta la settimana e tutti speravano che rimanesse per il gran weekend, quello della partita con lo Yale. Della ventina di giovanotti che alla stazione attendeva l'arrivo delle fidanzate con il treno delle dieci e cinquantadue, non piú di sei o sette stavano fuori al freddo sulla banchina scoperta. Gli altri, senza cappello e avvolti dal fumo, erano sparsi a gruppetti di due, tre e quattro nella sala d'attesa riscaldata, a conversare in toni che, quasi senza eccezione, risuonavano di dogmatismo universitario, come se ciascuno di loro, giunto il suo dissonante turno, si trovasse a dirimere in via definitiva una questione assai spinosa su cui il mondo esterno, quello non studentesco, seguitava, piú o meno provocatoriamente, a sbagliarsi da secoli.

Lane Coutell, con un impermeabile Burberry che doveva avere una fodera di lana abbottonata all'interno, era uno dei sei o sette sulla banchina scoperta. O meglio, lo era e non lo era. Da una decina di minuti o piú, si teneva volutamente in disparte dalla conversazione, la schiena appoggiata contro l'espositore degli opuscoli della Christian Science, le mani senza guanti nelle tasche dell'impermeabile. Indossava una sciarpa di cashmere bordeaux che gli si era inerpicata sul collo, privandolo quasi del tutto di riparo dal freddo. Di colpo, un po' distrattamente, sfilò la

mano destra dalla tasca e prese a sistemarsi la sciarpa, ma prima di concludere cambiò idea e infilò la mano nell'impermeabile, estraendo una lettera dalla tasca interna della giacca. Si mise subito a leggerla, con la bocca semiaperta.

La lettera era scritta – a macchina – su carta da appunti azzurrina. Aveva un'aria sgualcita, usata, come se fosse stata tolta dalla busta e letta già diverse volte:

Martedí, credo

Carissimo Lane,

non ho idea se potrai decifrare queste parole perché stasera qui allo studentato c'è un rumore pazzesco e quasi non riesco a sentire i pensieri. Quindi se qua e là sbaglio a scrivere fammi la gentilezza di chiudere un occhio. Tra l'altro sto seguendo il tuo consiglio e uso molto il dizionario, adesso, e se il mio stile ne risente è colpa tua. Comunque ho ricevuto la tua splendida lettera e ti amo da morire, alla follia, ecc. e non vedo l'ora che arrivi il weekend. Peccato non puoi farmi stare alla Croft House, ma in realtà non importa dove sto, basta che faccia caldo e non ci siano insetti e ti veda ogni tanto, ovvero in continuazione. Sto in pratica impazzendo. Davvero adoro la tua lettera, specie la parte su Eliot. Forse mi sono caduti in basso tutti i poeti tranne Saffo. Lei la sto leggendo un sacco, e niente battutacce, grazie. Potrei anche fare la tesina finale su Saffo se decido di puntare alla lode e se convinco l'idiota che mi hanno dato come relatore a lasciarmela fare. «Muore il delicato Adone, o Citerea, e noi che faremo? Battetevi il petto, fanciulle, e stracciatevi le vesti». Non è stupendo? Ed è tutto cosí. Mi ami? Nella tua orrida lettera non lo dici nemmeno una volta. Ti odio quando fai l'irriducibile supermaschio retiscente (si scrive cosí?) Non è che

ti odio ma sono contraria per natura agli uomini forti e taciturni. Non è che non sei forte ma ci siamo capiti. Qui sta diventando cosí rumoroso che quasi non mi sento i pensieri. Ad ogni modo ti amo e questa la spedisco per espresso cosí sicuro ti arriva in tempo se trovo un francobollo in questo manicomio. Ti amo ti amo ti amo. Ti rendi conto che ho ballato con te solo due volte in undici mesi? Senza contare quella volta al Vanguard che eri fradicio. Vedrai se non sarò tragicamente inibita. Tra l'altro ti ammazzo se è una cosa dove annunciano gli ospiti. A sabato, fiorellino!!

Con amore,
Franny
xxxxxxxx
xxxxxxxx

PS. Papà ha ritirato le lastre all'ospedale e siamo tutti sollevati. È un tumore ma non maligno. Ho sentito mamma ieri sera al telefono. Tra l'altro ha detto di salutarti, per cui per quel venerdí sera puoi stare tranquillo. Credo non ci abbiano nemmeno sentiti entrare.

PPS. Sembro cosí stupida e limitata quando ti scrivo. Perché? Ti do il permesso di analizzarlo. Ma questo weekend cerchiamo solo di divertirci tanto. Cioè, per una volta di non analizzare tutto a morte, se possibile, specie la sottoscritta. Ti amo.

Frances (siglato)